**Solennità di Sant’Agostino vescovo e dottore della Chiesa**

**San Pietro in Ciel d’Oro – Pavia – lunedì 28 agosto 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questo anno 2023, stiamo celebrando, come Chiesa di Pavia, insieme alla famiglia dei cari padri agostiniani, il tredicesimo centenario della traslazione delle reliquie del santo padre Agostino, dalla Sardegna alla nostra città, avvenuta nel lontano 723, per iniziativa del re longobardo Liutprando.

Da allora la Chiesa e la città di Pavia hanno l’onore e il dono di custodire non solo le spoglie venerate del grande santo, ma, in certo modo, la sua presenza che continua a illuminare il cammino della Chiesa intera e di tanti cuori. Sì, perché Sant’Agostino, con la sua vita, segnata da una ricerca inquieta della verità e della felicità, sa parlare al cuore di chi si accosta alla sua testimonianza, e con i suoi scritti, con la profondità e la vastità del suo pensiero, teologico e filosofico, con la sua sapiente predicazione sempre incentrata nel commento alle pagine della Sacra Scrittura, continua a essere un maestro, anche per i nostri tempi incerti e confusi.

Nello scorso anno pastorale, abbiamo cercato di riscoprire il volto di Chiesa, che traspare dalla viva testimonianza e dall’insegnamento di Agostino, e la lettera pastorale che ho dedicato, per accompagnare l’anno agostiniano in corso, ha voluto offrire una traccia per il cammino delle nostre comunità. Ringrazio i padri agostiniani, che abitano presso questa basilica e svolgono il loro servizio di preghiera, di predicazione, d’accoglienza, di celebrazione dei sacramenti dell’Eucaristia e della Penitenza, per avere ripreso la mia lettera e soprattutto perché, in vari modi, cercano di far risuonare la parola del loro venerato padre e di mettere in contatto i fedeli con la voce stessa di Sant’Agostino, leggendo e commentando i suoi testi, in particolare le sue *Confessioni*.

Proseguendo il nostro cammino, che condividiamo con tutta la Chiesa, verso il Giubileo dell’Anno Santo 2025, l’anno pastorale 2023-24 avrà come tema centrale quello della preghiera. Vogliamo così accogliere un’indicazione di Papa Francesco, che desidera mettere al centro della vita di tutta la Chiesa, nell’anno preparatorio al Giubileo del 2025, la preghiera, come dimensione ed esperienza fondamentale della vita cristiana, a livello personale e comunitario.

Quanto abbiamo bisogno di imparare, sempre di nuovo, la vera preghiera cristiana, che ha la sua sorgente e la sua forma nella persona stessa di Gesù, il grande orante, il Figlio tutto rivolto al Padre!

Quanto è essenziale riscoprire il gusto e la bellezza della preghiera, superando la sua riduzione a gesto formale e vuoto, pieno di parole e povero di verità, ritrovando il senso autentico della preghiera come domanda e mendicanza a Dio, come adorazione e lode di Dio, come ascolto e dialogo con Lui, nel silenzio del cuore, nella sobria bellezza della liturgia, nella *lectio* delle Sante Scritture, nell’intercessione che si fa carico dei dolori e dei drammi degli uomini!

Una fede che non si esprime e non si alimenta nella preghiera, rischia di spegnersi nel cuore e di restare brace sotto la cenere, e una preghiera che non nasce dalla fede, vissuta come relazione con una Presenza amata e amante, a cui diamo del “Tu”, diventa meccanica e superficiale, e nel tempo viene meno. Rimane sempre vero, carissimi fratelli e sorelle, che fede e preghiera vanno insieme e si nutrono vicendevolmente: chi crede, prega e chi prega, crede.

Ecco, la comunità cristiana dovrebbe essere innanzitutto una comunità che prega, che testimonia la sua fede, pregando e celebrando i divini misteri, e che offre a tutti luoghi e tempi di preghiera, cammini ed esperienze che rendano possibile vivere la gioia della preghiera, come incontro rigenerante con Cristo, un incontro che allarga il cuore a Dio e agli altri, che rende più intensa e vibrante la vita quotidiana, che porta a condividere i bisogni e le fatiche dei fratelli e delle sorelle e a sentire le grandi sofferenze del mondo – la pace ferita dalle guerre, la povertà e l’ingiustizia che sfigurano il volto di popoli interi, gli attentati e le violenze contro la vita umana, il grido della terra, deturpata dall’inquinamento e dallo sfruttamento dissennato delle risorse.

In questo tempo, la Chiesa tutta, anche la nostra Chiesa di Pavia, ha bisogno di tornare alle sorgenti della preghiera, per offrire l’acqua viva e fresca dello Spirito ai cuori assetati di bene e di gioia, assetati di Dio, anche senza saperlo, come fu fin da giovane, il cuore di Agostino. Una Chiesa intenta solo a organizzarsi o a trovare nuove risposte ai cambiamenti culturali e sociali, magari cedendo allo spirito del mondo o inseguendo continui aggiornamenti, una Chiesa che si ripiega su di sé e parla solo di se stessa, delle sue strutture, delle sue scelte pastorali, è una Chiesa che viene meno al senso della sua vita e della sua missione, e alla fine, è una Chiesa che interessa sempre meno e che perde il suo volto originale e creativo.

In tutto questo, Sant’Agostino rimane un testimone a cui vogliamo guardare: perciò nella mia lettera per il nuovo anno pastorale, dedicata alla preghiera, ci metteremo ancora in ascolto del grande vescovo d’Ippona, che è stato un uomo di preghiera, nel senso più pieno. Già la sua ricerca, il suo desiderio struggente di verità, di bellezza e di felicità, vissuto anche in scelte sbagliate e disordinate, era una preghiera a quel Dio cercato e invocato, perfino nella notte. Per Agostino, la preghiera è dimensione e gesto di profonda umanità, proprio come desiderio e domanda del cuore: «Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Perché non invano ha detto l’Apostolo: *Pregando senza* interruzione. Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all’ordine: *Pregate senza interruzione*? Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c’è un’altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce» (*Commento ai Salmi*, 37,14).

Inoltre, nel suo cammino di conversione, il nostro Santo è stato attratto e commosso, partecipando ai canti e alle preghiere della comunità cristiana di Milano. In essa ha ricevuto il battesimo dalle mani di Sant’Ambrogio, pastore nutrito di preghiera e di una lettura e uno studio orante della Bibbia. Con i suoi amici, ha condiviso una vita comune, quasi monastica, prima in Italia e poi, al loro ritorno in Africa a Tagaste, ritmata dalla preghiera dei salmi e dalla *lectio* delle Scritture. Divenuto vescovo, oltre a proseguire con alcuni sacerdoti una forma di vita comune, condividendo tempi di preghiera e di ascolto della Parola, si è fatto maestro e testimone del primato della preghiera, nella vita personale e comunitaria dei suoi cristiani, celebrando con cura e passione la liturgia e i sacramenti, proponendo spesso, nella sua predicazione e nei suoi scritti, insegnamenti e richiami sulla preghiera, colta ed espressa nelle sue differenti dimensioni. In Agostino la preghiera assume il tono della supplica e dell’umile e fiduciosa domanda al Padre, si manifesta nell’ascolto attento e docile di Colui che ci parla nelle pagine della Bibbia, diventa adorazione e contemplazione del volto santo di Dio e di Cristo nei suoi misteri, infine si fa canto di lode, che anticipa e pregusta la gioia piena della celeste Gerusalemme.

È bello metterci alla scuola di Agostino, accogliendo la sua testimonianza come invito e richiamo a riscoprire l’umanità profonda della preghiera, vita dell’anima e grido del cuore: «La preghiera è un grido che si leva al Signore; ma, se questo grido consiste in un rumore di voce corporale senza che il cuore di chi prega aneli intensamente a Dio, non c’è dubbio che esso è fiato sprecato. Se invece si grida col cuore, per quanto la voce del corpo resti in silenzio, il grido, impercettibile all’uomo, non sfuggirà a Dio. Ora questo grido del cuore consiste in una grande concentrazione dello spirito, la quale, quando avviene nella preghiera, manifesta il profondo desiderio e l’ardore che sorreggono l’orante a non disperare del risultato» (*Commento al Salmo 118. Disc. 29, 1*).

Un mondo e un uomo che non pregano più diventano disumani, soffocano un aspetto essenziale dell’esistenza, restringono l’orizzonte del desiderio e della vita, schiacciata sull’immediato, sull’effimero, su ciò che passa e non può rispondere all’inquietudine del cuore.

Sant’Agostino aiuti tutti noi a tenere il cuore aperto a Dio nella preghiera umile di ogni giorno, che aiuti la Chiesa a essere casa e scuola di preghiera per ogni uomo, assetato della vera vita! Amen.